

di **Luigi Lorenzetti** – dehoniano, direttore di "Rivista di teologia morale"

La fatica del sesto giorno



foto di Beppe Carpi

**Evoluto, interlocutore,
partner, uomo e donna:
un capolavoro di creatura**

Tra i viventi, l'essere umano è l'unico che sa (è consapevole) di vivere. Per questo s'interroga sulla sua origine, sul senso della vita, sul suo destino; e ancora su da dove viene e verso dove va il mondo (universo, cosmo, natura). È una domanda antica e sempre nuova, attuale oggi più di ieri; non è una tra le tante, le compendia tutte. Il vecchio Catechismo va al cuore della questione e risponde che l'essere umano, uomo e donna – insieme con tutte le realtà viventi/nonviventi – è "creato da Dio" e, in Gesù Cristo, "primogenito di tutta la creazione", è a Dio destinato nella storia e oltre la storia.

Oggi, tuttavia, la ferma certezza del vecchio Catechismo sembra incrinarsi nel confronto con le scienze

della natura (paleontologia, fisica, biologia, astrofisica) che, come si osserva, stanno appropriandosi della questione delle origini.

Il dubbio che non c'è

La Sacra Scrittura parla di creazione del mondo, di tutte le specie viventi e dell'uomo da parte di Dio; le scienze della natura, invece, di evoluzione e insegnano che la primordiale materia inorganica è andata progressivamente verso livelli sempre più elevati di vita fino alla vita *umana*. Così, il credente si trova in difficoltà, quasi costretto a scegliere tra creazione ed evoluzione. Ma così non è, perché gli ambiti del sapere scientifico e del sapere religioso sono diversi e distinti. Per la fede cristiana, nel dire che Dio è il creatore del mon-

do ed è la sua salvezza, è del tutto irrilevante che il mondo sia stato creato in pochi giorni o nel corso di millenni, e se le singole specie siano apparse contemporaneamente o siano il frutto di un lento e complesso processo evolutivo. Una realtà nuova, infatti, può sorgere dalla mediazione tra fattori creaturali (*cause seconde*) oppure direttamente dall'agire di Dio. In altre parole, l'evoluzione non contraddice la creazione, anzi si apre e rinvia alla medesima. Come spiegare altrimenti il passaggio dalla materia alla vita vegetale e animale? E da questa alla vita *intelligente*? Sono domande che trovano una sufficiente spiegazione soltanto in una causa trascendente. "La questione delle origini del mondo e dell'uomo – ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 283 – è oggetto di numerose ricerche scientifiche, che hanno enormemente arricchito le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo. Tali scoperte ci invitano a una sempre maggiore ammirazione per la grandezza del Creatore". Il discorso religioso e il discorso scientifico – irriducibili l'uno all'altro – si avvantaggiano, però, dal confronto reciproco. Di fatto, le teorie evolutivistiche hanno favorito una rilettura dei testi biblici della creazione, con la preoccupazione di distinguere il contenuto della parola di Dio dagli inevitabili condizionamenti storico-culturali nei quali è trasmessa. Inoltre hanno provocato salutarmene la teologia a riflettere sull'attività creatrice di Dio non soltanto come creazione dell'ordine stabilito una volta per sempre, ma

come *creazione continua* e sempre nuova.

"Ci ha creati Dio"

La Sacra Scrittura evidenzia la particolarità dell'essere umano rispetto alle altre creature, viventi e non viventi; distingue, cioè, tra l'apparizione dell'essere umano, da un lato, e gli altri viventi dall'altro. La tradizione cristiana esprime tale specificità con l'affermare che l'anima è creata immediatamente da Dio. "La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata immediatamente da Dio – non è prodotta dai genitori – ed è immortale: essa non perisce al momento della separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione" (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 366). In altre parole, la dottrina della Chiesa, pur lasciando aperta la discussione scientifica sulla derivazione del corpo umano da viventi preumani, ribadisce che l'anima è creata immediatamente da Dio. Come comprendere tale affermazione? Non certo nella visione dualistica dell'uomo, che è una unità di corpo e anima. Quella affermazione intende insegnare che l'essere umano (ogni essere umano) è, in maniera singolare e del tutto personale, termine del pensiero creativo di Dio, suo interlocutore, suo partner.

A sua immagine e somiglianza

Il classico passo biblico ("Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò", Gen 1,27) conserva, dunque, tutta la sua verità ontologica ed etica. Alla grande domanda ("Chi ci ha creati?"), la risposta essenziale e sin-

tetica del vecchio Catechismo, "Ci ha creati Dio", attraversa i secoli, riceve piena luce dal mistero di Cristo che rivela il pieno compimento del mondo umano e cosmico nel presente e nel futuro ultimo. Nel rapporto intrinseco a Dio creatore, l'essere umano, uomo e donna, scopre la grandezza e dignità di se stesso e di ogni altro suo simile, come pure la dignità propria di tutte le creature viventi e non viventi. Immagine di Dio che è amore, l'essere umano, uomo e donna, comprende che la sua vocazione è vocazione all'amore: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (enciclica *Redemptor hominis*, n. 10). Inoltre, nel disegno di Dio creatore, l'essere umano esiste al genere maschile/femminile, come dire che la completezza dell'umano non si trova nel solo genere maschile o, viceversa, nel solo genere femminile, tanto meno nella contrapposizione, ma solo nella reciprocità maschile/femminile. Infine, ma non da ultimo, l'essere umano è al centro e, insieme, parte dell'universo, di cui è custode e promotore responsabile nella prospettiva del disegno di Dio. L'essere umano, uomo e donna, non ha nulla da perdere se si riconosce creatura di Dio: è la sua verità e la sua grande grandezza. Nella misura in cui ne è consapevole, diviene voce aperta e interprete sapiente di tutte le altre creature. ■